

Peripezie di un anarchico devoto

Storia di mio padre, che visse beatamente controcorrente

di **Alessandro Casadio**

della Redazione di MC

Parte I – La giovinezza

Il primo paradosso fu il nome: nato nella prima metà del 1918, come molti di quel periodo si ritrovò il nome di Guerrino, in aperto contrasto con un'indole estremamente pacifica, che gli permise di familiarizzare senza problemi con i coetanei di Castelbolognese lungo la via Emilia. I suoi guai nacquero da due fattori, che misero da subito la sua esistenza in un canale controcorrente. Il primo fu la sua inconsapevole appartenenza ad una famiglia tradizionalmente anarchica, cosa che in piena era fascista, gli anni della fanciullezza e giovinezza, non veniva vista di buon grado. In ossequio a questa concezione anarcoide, suo padre non lo riconobbe e Guerrino si trovò, come un macigno che destasse scandalo, lo stesso cognome Casadio della madre. Ma la signora aveva alcune frecce acuminatae al proprio arco, tra cui una devozione anomala, anche se non particolarmente zelante, per la Madonna, di cui portava il nome, e un diploma di infermiera professionale, rarissimo all'epoca. Se ciò le permise di evitare gli strali del fascismo, la costrinse tuttavia a qualche compromesso: costretta ad emigrare con la famiglia in Brasile, consegnò l'unico sangue del suo sangue al collegio dei Salesiani di Faenza, dove Guerrino ebbe modo di studiare e vivere in un'aura di devozione, che lo coinvolse completamente.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, in qualità di possessore di titolo di studio, fu iscritto, nonostante i "trascorsi", alla Scuola Allievi Ufficiali e conseguentemente arruolato col grado di sottotenente di fanteria. La spedizione in Africa del suo plotone gli generò numerosi scrupoli, apparendo il ruolo di legittima difesa della patria di quella missione meno evidente. Fu la battaglia di El Alamein a fugare le sue perplessità: con essa, accerchiati gli italiani dagli alleati, conobbe l'inizio di un periodo di alcuni anni di prigionia, esperienza che, in seguito, gli fece sempre storcere il naso di fronte ai luoghi comuni, che giudicavano invidiabile la condizione di detenuti.

Parte II – La politica e la famiglia

Rientrato dalla prigionia, Guerrino sentì crescere dentro di sé la vocazione al sacerdozio e intraprese la via del seminario, trovando ancora una volta serie difficoltà. A fronte della sua caparbità ed insistenza, la strada gli fu sbarrata dall'autorità ecclesiastica, memore della sua reputazione di "figlio di nn.", almeno per parte di padre.

L'incontro con Carlo Carretto e ancor di più con Luigi Gedda dirottò il suo desiderio di impegnarsi sul fronte della politica, coinvolgendolo in un prodigo attivismo nell'associazionismo: le ACLI e la Democrazia Cristiana di De Gasperi in particolare, alle prese con la campagna elettorale del '48. La sua indole controcorrente lo portò, dopo il trionfo elettorale, a rinunciare ad una possibile carriera politica, preferendo ad essa la compagnia di Lucia, mia madre, una giovane ex proprietaria terriera sfollata ad Imola, dopo alcuni anni vissuti sotto i bombardamenti del fronte appenninico, che avevano compromesso la salute mentale di alcuni suoi fratelli. Il carattere padronale della famiglia di Lucia mise non poche difficoltà a Guerrino, ma egli aveva imparato a combattere con le parole e, sicuro della corresponsione di Lucia, la sposò nel 1949. Cinque figli tra il '50 e il '57 coronarono il suo desiderio di famiglia, quella che gli era da sempre mancata, ma le beghe non erano finite. Nonostante l'acquisto al mercato nero di cinque dosi del vaccino Sabin contro la poliomielite, acquisto avvenuto in Francia tramite un cugino visto che in Italia fu adottato solo

successivamente, il virus colpì ugualmente l'ultimo nato (e questa è un po' anche storia mia - n.d.a.). Cominciò così una serie di pellegrinaggi all'ospedale Gozzadini di Bologna, che portarono i due coniugi, sempre uniti nelle decisioni, ad opporsi ai medici ogni qual volta si profilava il fantasma dell'accanimento terapeutico. Fino alla decisione di firmare, sotto responsabilità penale, la decisione di evitare al figlio la dipendenza dal polmone d'acciaio. Questi si riprese dalla crisi respiratoria (altrimenti questo articolo ve lo scordavate - n.d.a.) e il mondo proseguì il suo cammino.

Parte III – Lavoro, pensione ed altre note

Nel suo lavoro, ragioniere bancario, Guerrino era piuttosto apprezzato, direi anzi molto stimato se non fosse stato per quel piccolo difetto di essere rappresentante sindacale per una sigla autonoma. Cercava di rispondere, con un'osservazione attenta, alle concrete problematiche del lavoro. Tutti i suoi ex colleghi furono d'accordo nell'attribuire a questo suo ruolo la mancata nomina a funzionario. Lo stesso ruolo di contestatore dall'interno, lo assunse nei confronti della Democrazia Cristiana, colpevole a suo modo di vedere di aver compromesso con eccessivo "realismo" i propri valori a favore di personaggi moralmente discutibili. Conseguenza ne fu la sua sempre meno attiva partecipazione alla vita del partito e sempre maggiore disponibilità al volontariato nell'Azione Cattolica. La pensione suggellò questo servizio, pressoché a tempo pieno, prima nelle vesti di economo per campi scuola ed altre attività, fino al ruolo non ufficiale di revisore dei conti, che richiedevano un'occhiata più che esperta. Per questo suo servizio, ed il contemporaneo inserimento nell'attività del Centro Missionario Diocesano, allacciò rapporti di amicizia con tutto l'ambiente clericale imolese, senza peraltro perdere il vecchio vizio di "provocatore interno". Suoi cavalli di battaglia, esposti soprattutto con i prelati più conservatori che faceva immancabilmente trasalire, erano il matrimonio per i sacerdoti, l'ecumenismo ed una più condivisa partecipazione alla vita ecclesiale: sensibilità affinata dai due viaggi nelle favelas del Brasile e dall'assidua lettura di filosofi e saggisti, da Maritain a Edith Stein.

Due frasi sintetizzano il suo credo, pienamente immerso nella Chiesa famiglia allargata: una mutuata da san Paolo "Abbiamo combattuto la buona battaglia, abbiamo conservato la fede" e un promemoria per qualsiasi discussione "Se anche sei sicuro di avere ragione, accetta di prendere il torto, perché le persone sono più importanti di qualsiasi ragione".

Nonostante la belligeranza con i fatti della sua vita, mio padre visse nella pace per tutto l'arco di essa, reputandone ogni aspetto affascinante, ma sempre suscettibile di miglioramento.